


[Scopri di più](#)

LETTURE/ "Possibilities" di Herbie Hancock: l'autobiografia del leggendario jazzista

Publicazione: mercoledì 21 ottobre 2015 - Ultimo aggiornamento: mercoledì 21 ottobre 2015, 11.15

Luigi Viva

Quando un libro ti prende a tal punto che non vedi l'ora di riprenderlo in mano il giorno dopo, è certo che ha qualcosa di particolare che attrae ed affascina come è accaduto per la autobiografia di quello straordinario musicista ed essere umano che risponde al nome di Herbie Hancock.

..La sera di Stoccolma, cinquant'anni fa, in cui ero convinto di aver suonato un

"accordo sbagliato". Che imbarazzo, commettere un errore così plateale sul palco con il grande Miles Davis. Invece, trasformando quell'ostacolo in una possibilità nuova, Miles mi diede una lezione che non ho mai dimenticato... (Herbie Hancock)

Con queste righe Hancock chiude il suo libro POSSIBILITIES – L'Autobiografia (Minimum Fax) scritto con Lisa Dickey un racconto da leggere tutto di un fiato, nel quale il grande artista ripercorre gli episodi più significativi della propria vita, confermando la sua straordinaria umanità.

Come tutte le autobiografie contiene molte zone d'ombra, non apparendo esaustiva su incontri e collaborazioni importanti con tanti grandi nomi che, non a caso probabilmente, non vengono citati. Eppure la lettura rimane scorrevole ed appassionante, l'infanzia, con Herbie bimbo prodigio, l'avvicinamento al jazz, il fondamentale ruolo di Donald Byrd suo primo mentore, l'ingresso nel mitico quintetto di Miles Davis con Ron Carter, Tony Williams e Wayne Shorter, l'incontro con Michelangelo Antonioni. Sapienti ed affettuose pennellate nel tratteggiare la figura del grande trombettista che emerge in tutta la sua genialità ed umanità, le descrizioni dell'amico di sempre Wayne Shorter o la grande ammirazione per Joni Mitchell.

Intenso e disperato nel corso del racconto, il suo rapporto con la droga culminato nella drammatica dipendenza da crack. Verso fine libro, in poche righe, quasi come in uno dei suoi soli più belli, Herbie Hancock riesce a rendere partecipe al lettore lo stato d'animo, l'erosione del dolore, la disperazione dalla dipendenza. Ecco narrato il rimorso nei confronti della amatissima moglie, della figlia e degli amici più cari, rimorso che gli permette drasticamente di chiudere per sempre con le droghe. Di fondamentale importanza nel suo percorso il rapporto con la pratica buddista Nichiren (Soka Gakkai international) alla quale è devoto da circa quaranta anni, introdotto dal contrabbassista Buster Williams, suo compagno nella band Mwandishi.

Negli ultimi tempi abbiamo letto diverse biografie quella di Graham Nash (vedi recensione), quella di Pete Townshend degli Who, molto bella, ma devastata da un pessimo editing, quella di Santana molto interessante ed in qualche modo superficiale in alcuni punti. Fatta la premessa che un conto è leggere una biografia ad opera di terzi (occorrono anni di lavoro), un conto è raccontarsi al giornalista di turno o scriverla da soli con il risultato di dare una visione comunque parziale, accentuando particolari personali come nel caso di Townshend a discapito di opere e album di fondamentale importanza nel percorso artistico.



Herbie Hancock